



01037

PAOLO

E

VERGINIA

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO METASTASIO

DI PROPRIETA'

DE' SIGNORI FELICE QUADRARI E PIETRO BARACCHINI

nella Primavera del

1845

Parole di **JACOPO FERRETTI**

Musica di **D. MARIO ASPA**

**Maestro di Contrapunto, e Composizione
nel Collegio del Reale Albergo di Napoli**



R O M A

NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI

con approvazione.

Il presente Dramma essendo di esclusiva proprietà dell' Impresa del Teatro METASTASIO, restano diffidati i Signori Tipografi di astenersi dalla ristampa, o dall'introduzione di ristampe estere del medesimo, a termini delle veglianti Leggi, e disposizioni Sovrane riguardanti le proprietà dell'ingegni.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

(PARTE PRIMA)

L'ORAGANO E L'IRIDE

(PARTE SECONDA)

LA LETTERA FATALE

ATTO SECONDO

(PARTE TERZA)

L'ADDIO

(PARTE QUARTA)

IL NAUFRAGIO

PERSONAGGI

VIRGINIA, fanciulla orfana, innamorata di
Signora Adelina Rossetti Rebussini

PAOLO, giovanetto di spiriti ardenti ed impetuosi
Signora Jenny Olivier

MARGHERITA, madre di Paolo
Signora Teodolinda Gerli

IL SIGNORE DE LA BOURDONAIS, Intendente
dell'Isola di Francia, e Tutore di Virginia
Signor Giuseppe Rebussini

ERNESTO, Capitano di Marina Francese
Signor Settimio Malvezzi

ATANASIO, già servo della madre di Virginia, ed
ora dell'Intendente
Signor Gennaro Luzio

DOMINGO, Moro al servizio di Margherita
Signor Francesco Finetti

CORISTI ISOLANI

Comparsa

Schiavi Mori, Soldati, Marinari Francesi

La Scena è nell'Isola di Francia.

ATTO PRIMO



PARTE PRIMA

L' ORAGANO, E L' IRIDE



SCENA PRIMA

Stanza campestre , con fenestre, dalle cui invetriate scorgonsi lampi frequenti. A quando a quando s' ode il tuono, e l'imperversar d' un oragano , che a poco a poco va cedendo.

Coro **S**ventura orrenda ! ogni argine
Soverchiano i torrenti !
Stridon le selve, e crollano
Sotto al furor dei venti !
Sventura ! ah ! si : sventura !
Sconvolta la natura
Par che da cima a fondo
Minacci intero il mondo
Sossopra rovesciar.

Marg. Madre di me più misera
Dove si può trovar ?

Dom. Paolo , quel vostro figlio
Pare un caval sbrigliato :
Si ride del periglio
S' è di Virginia allato !
Chi sa , chi sa l' improvvido
Al fianco all' orfanella
Ove rimasto è vittima
Di sì crudel procella !

Marg.

Oh ciel!

Coro

Ma zitto! bestia!

Tu ciarli all' impazzata.

Le smanie non accrescere

Di quella sciagurata

Ciarlon senza giudizio,

Vuoi farla quì morir?

Dom. Le ciarle non ammazzano:

Dicea . . . così . . . per dir.

Coro Raffrena il tuo cordoglio

Spera.

Marg. Sognar non voglio.

Udite? — una follia

Or più sperar sarìa. (*cresce l'oragano*)

Solo morir m' avanza . . .

SCENA SECONDA

Atanasio anelante, e smanioso, simulando una tranquillità che rimane smentita dalla sua voce.

Ata. L' ultima che si perde è la speranza.

Non piangete: quì si tratta

D' un rimedio, e non di pianto.

Non piangete: s'io l' ho fatta

Io ci devo rimediare.

Dirò tanto . . . farò tanto . . .

Che vi voglio consolar.

Sulla cara mia Virginia

L' intendente, mio signore

Voi sapete, i dritti esercita

Di Tutore, e Curatore,

Della Madre, che spirava.

Per estrema volontà.

Atanasio? mi chiamava.

Eccellenza sono qua.

Coro Già sappiamo che la fanciulla,
 Che vedesti dalla culla,
 Che danzò su i tuoi ginocchi,
 Che t'è cara più degli occhi,
 Ti diè in guardia a patto espresso,
 Che le fossi sempre appresso
 Mille volte l'hai narrato;
 A memoria ognun lo sà.

Ata. Tutto fiato risparmiato

Marg. e Coro Ma che accadde?

Ata. Or si saprà.

Sul mattino a farmi smorfie

Viene Paolo ... quel folletto ...

Ei v'è figlio; ma scusatemi
 Nitro, e zolfo ha dentro al petto.

Incomincia pian pianino:

Sol che brilla! Bel mattino!

L'aria ... vedi? è mite, e pura;

È un sorriso la natura ...

Con Virginia far vorrei

Una corsa, e molto innante

Al meriggio tornerei.

Io fo orecchi da mercante:

Ei prosegue: l'orfanella

L'amo più d'una sorella:

Questo moto le fa bene;

V'era avvezza tu lo sai;

Farla correre conviene;

Ma tu correr non potrai ...

Io mi piego: pochi passi ...

Ma badate a spini, a sassi ...
 Fscet ! via scappano quai lampi
 Per i boschi, per i campi:
 Poi lo scrupolo mi nasce ;
 Che han l'età da pigliar fuoco;
 Che non son più putti in fasce ;
 Che può serio farsi il giuoco
 Lo capisco . . . feci male...
 Ma mi trovo un naturale ,
 Che fatica a dir di nò.

Dom. e Ma concludi , chiacchierone !

-Coro Che progetto hai nella testa ?
 Giacchè sol per tua cagione
 Li ha sorpresi la tempesta.

Marg. Per pietà... mi raccomando...
 L' uno, e l'altra a me son cari...
 Io per lor sto qui tremando
 Che farai ? Di...

Ata. Che farò ?

(*con un tuono ironico*
 Zitti tutti , e ognuno impari ..

Che ... nel caso ... un cor quì l' ho.

(*toccandosi il petto con espressione di gran*

Voi di rami lettiga formate , (*coraggio*

Salirem di collina in collina ;

Voi , che saldi i polmoni vantate ,

V' armerete di tromba marina.

Manderemo lontane le voci ,

Dopo a lungo in silenzio staremo.

E i più lenti verranno veloci ,

Se all' invito risponder udremo.

Varcheremo fossati , e torrenti ;

Non v' è rischio che l' uomo sgomenti

Quando ha il core. . voi core l' avete ?

Coro e Dom. Lo vedrai.... Lo vedrai.

Ata. Se l' avrete

Al cimento ora mettere il vuò.

Marg. Vola

Coro Spiove.

Marg. Si : il ciel t' ispirò.

Ata. Se li trovo m' avran da sentire :

Quattro passi ? E chi sa dove stanno !

Scellerata ! Briccon ! voglio dire :

Voi ! Con me ! Questa razza d' inganno !

Vengo , vengo : a sgridarli mi provo.

Piano un pò ; ma se morti li trovo ?

Tutti e due !... Ma che due ? saran tre.

Paff ! Li casco. È finita per me.

Mar. Dom. e Coro

Ah ! t' affretta ; al materno ^{mio} core
_{suo}

Lungo secolo è un breve momento.

Si dilegua del nembo il furore.

Torna il Sole ; già calmasi il vento.

Vanne: vanne:

Vieni : vieni : che pensi ? che parli ?

Cresce il rischio nel tempo che ciarli.

Il ritardo prudenza non è ;

Una madre ti chiede mercè.

Ata. Andiamo. Andiam; chè se il tutor s' accorge

Della mia dapocagine bestiale ,

Posso aspettar con mio terror profondo

Sulle mie spalle il temporal secondo.

Margherita si ritira in una stanza attigua ,

Atanasio esce seguito da Domingo, e da-

gl' Isolani

SCENA TERZA

Vasto Palmeto, che palesa i deplorabili segnali della durata tempesta, Fiumicello nel fondo, rigonfiato dalle acque cadute. Un sasso ombreggiato, e protetto da un vasto albero, alquanto disfrondato, e malconcio sotto cui siedono piangendo *Paolo e Virginia*.

Pao. » Virginia! Anima mia!

» Non piangere così: meco tu sei.

» Sai se gli affetti miei,

» Oltre la madre, e te, se il mio pensiero

» Altro cercaron mai nel mondo intero.

» Il sai, Virginia, e piangi a me d'accanto?

Vir. » Ch'io non pianga vorresti, e piangi in-

» Fu imprudente consiglio (tanto?

« Il correr tanto, e lungi!

Pao. » Inaspettato

» Scoppiò per l'aere il barbaro periglio

Vir. » Ma il nembo si dirada ...

Pao. » Ma allo sguardo, ed al piè non s'offre

» Là straripan torrenti ... (strada.

» Quà rovesciati boschi, arbor cadenti ...

» Povera Madre mia!

Vir. » Come tremante

» Già pel vecchio sembiante

» Lagrime di dolor verserà il vecchio

» Amato servo! Ah! del Tutor lo sdegno

» Gelar mi fa!

Pao. » No, non tremar.

Vir. » Se mai

» Si rioscura il ciel ... se il nembo freme ...

Pao. (abbracciandola con affetto innocente ed espressivo)

» Bello è il morir così; morremo insieme

a 2

Vir. Ah! se da ^{me} _{te} indiviso

Pao. Meco morrai mio bene
Teco morirò,
L'anima in un sorriso
Da noi s'involerà;
Per gioco agli astri in grembo
Ricorderem le pene
Là dove il vento, e 'l nembo
Placato tacerà.

E dei contenti l'iride
Con rivi di splendore
A inebriarci il core
Per sempre brillerà

Pao. T'amai fin dalla cuna,
Il tuo volere è il mio;
Collera di fortuna
Non può rapirti a me;
Sì, questo sol desio:
Vivere ognor con te.

Vir. Un solo, un solo affetto,
Anima mia, lo sai,
Come a te parla in petto,
Così favella a me.
Tu sol per me vivrai,
Io vivrò sol per te.

a 2

No, me da te dividere
Possibile non è ...

In sì bell' estasi - l' alma rapita
 Scorda i suoi palpiti, - scorda la vita;
 Prova una nuova - arcana pace ,
 Che il labbro esprimere - non è capace.
 Se un sogno è questa - gioja sì tenera
 Ah ! chi mi desta - mi ucciderà ;
 Quel sogno toglierci - è crudeltà.

Pao. La Madre piangerà !

Virg. L' amato servo ,
 Che tanto m' ama, e tanto ,
 Disperato per me verserà pianto!
 E se il Tutor ... ne tremo ...

Pao. Estremo è l' amor suo, lo sdegno estremo.

Virg. Come la via trovar ?

*ambedue concordi cadendo genuflessi, con
 la mani in atto supplichevoli rivolte al Cielo*
 a 2 Oh affanno ! Oh Nume ...

Pietà , di noi pietà ...

SCENA QUARTA

*Suono lontano di trombe marine , indi vo-
 ci di Domingo , e di Atanasio , che si
 vanno avvicinando , dopo Atanasio con
 grosso bastone , malconcio , anelante.*

Voce Paolo ...

Altra voce Virginia ...

Virg. Fu inganno ?

Pao. Ah ! no: facciamo silenzio.

Voce Paolo ...

Altra voce Virginia.

Pao. Aita ... Aita

Virg.

Pao. Al fiume in riva ...

Virg. A piè del colle ...

Pao. Arriva

Pietosa gente ...

Virg. Odo stormir le fronde ...

Pao. Ah! de' miseri al grido Iddio risponde!

Virg.

Corrono incontro ad Atanasio, che li abbraccia con tumulto di affetto; indi bruscamente li scosta.

Ata. Dove siete? ... Dove siete?

Abbracciatemi: stringete

Vi ritrovo! — Uh! No, Signore:

Devo star di mal'umore,

Duro, brusco come un satiro,

E vi devo ... strapazzar.

Virg. Pao a 2 Caro vecchio!

Eh! ci vuol'altro!

Pao. Caro Amico!

Virg. Padre mio

Ata. (Quanto è furba! Io sono scaltro.)

Virg. Io la rea ...

Pao. No: il reo son io.

Ata. Tutti, e due siete ... una coppia ...

Siete un ambo ... da legar.

A ogni lampo, ad ogni tuono

Mi venia la pelle d'oca:

Più a pensar non ero buono;

Fin la voce rotta, e fioca,

Se accozzar volea due sillabe

Non potea che ... tartagliar.

Là tua Madre singhiozzava

Lacrimando disperata;

Come foglia io quì tremava...

Ah briccone ! scellerata !

Quattro passi ! ad Atanasio

Questo inganno si può far ?

Tu stai muta ? ... Non rispondi ?

La parola è andata a spasso ?

Traditori ! Vagabondi !

Diventati or son di sasso !

Guai per voi se monto in collera !

Guai per voi ... vi fo ... tremar.

Pao. Virg. a 2 Come mai ti sei cangiato !

D' ascoltarci non negar.

Ata. Questa è nuova ! mica il fiato

Io vi venni a sequestrar.

Pao. Virg. a 2 Sì: fu pretesto il muovere

Le nostre membra al corso ;

Ci ardeva il cor di porgere

Ai poveri soccorso :

Quante capanne squallide ,

E casolar cadenti

Avvezzi all' eco flebile

D' inutili lamenti ,

Grido ascoltarò incognito ...

Il grido del piacer !

Noi nella gioja accolsero

Gl' infermi , gli affamati ;

Come ci benedivano

I vecchi abbandonati !

Ma nel redir smarrivasi

La già percorsa via ,

E su per l' aere torbido

Tetro oragan salia ;

E in mezzo ad acque, e a tenebre

Non si trovò un sentier.

Ata. (Bravi ! ... mi vien da piangere !
Io svengo dal piacer !)

a 3

Ata. A questo sen venite ;
Mi scoppia il cor d'affetto.
Sentite quì , sentite
Come mi danza in petto.
Oh benedetta ! oh caro !
Vi ho perdonato appieno ;
Che il lungo pianto amaro
In gioja si cangiò ...
Tornate a questo seno ;
Staccarmi più non può.

Pao. e Virg.

Ah ! nell' usato amplesso
Torna a brillar quest' alma !
Riede nel core oppresso
La già perduta calma.
Oh benedetto ! oh caro !
Ti rassicura appieno.
Cessi il tuo pianto amaro ;
Nessuno t' ingannò.
Ah ! stringimi al tuo seno ;
Staccarmi più non può.

SCENA QUINTA

Domingo, ed Isolani con Ronche, Falci, Pale, ed una Lettiga campestre formata di rami d'alberi, e detti

Dom. Eccoci: siamo quì. Con ronche, e falci
Sgomberemo la via. Tu ci precedi, (*a Ata.*)
E da lungi se vedi — Margherita,
Falle cenno, che il figlio è ritornato ;

Non tremi più : quello ch'è stato è stato.

Ata. (*accennando a Paolo, e Virginia la lettiga ch' è stata posta per terra*)

Preparata è per voi. Ragazzi, piano, (*agl'isolani*)
Chè chi va pian , va sano.

Ove c' è rischio è vecchia la ricetta :

L' adagio salva , ed è un velen la fretta
(*esce appoggiato al bastone*)

Dom. (*ora a Paolo , ora a Virginia, mentre li fa adagiare nella lettiga, che poi è innalzata dagl' Isolani, che partono con Domingo presso Atanasio*)

Coraggio! vi son io. Dov' è Domingo

Cari , non manca nulla.

Non badate al colore ;

Nero è il sembiante mio; candido il core.

Dom. Già l' iride spuntò - l' aria è serena :

Più da temer non v' è. -

Coro Tacciono i venti

Dom. Assai si palpità l' affanno or frena

Tu palpiti , perchè ? -

Coro Perchè paventi ?

Del fiume s' arrestò - l' orribil piena,

E noi sfidiamo a piè - fosse, e torrenti.

È colpa il più tardar. - noi voleremo

T' affida , e non tremar.

Virg. Pao. a 2 Con voi non tremo.

(*partono*)

SCENA SESTA

Camera in casa del Comandante. Tavolino con carte, sedia, due porte laterali.

Labourdonais entrando solo

Lab. » Perchè , perchè , morendo ,

- » La Madre sconsolata
- » Virginia m'affidò ! Di Francia ai lidi
- » Fama volò, che bella
- » Come fior , come stella
- » L'orfana crebbe, e dell' avara zia
- » Forse commossi il cor: ma ... occulto in
- » Mi serpeggia un sospetto ! — (petto
- » Ama fin dalla cuna! — E se uno sposo
- » Le si destini sulla senna? — Oh! certo,
- » Col fermo impero , e co' i consigli miei
- » Sveller Paolo riamante io non saprei
- » Dall' innocente suo povero cuore ...
- » Ah! mai, mai non si spegne un primo amore!

Ancor io ne' miei verdi anni

Dell' amor sentii l' impero.

Il poter dei dolci affanni

Al mio cor non è mistero.

Ah! pur troppo ! E ancor ne gemo,

So per prova amor cos' è.

Mi balzava invan la sorte

Della terra al lido estremo ;

Involarmi ardia la morte

Fin la speme dell' amor ! ...

Ella è spenta ... io l' amo ancor.

Ella è spenta ... ah! vive in me !

So per prova amor cos' è.

Coro (di dentro)

Viva ! viva ! son salvi ! Ritornano !

Lab. (guardando fra le scene come in lonta-

Oh! quai grida! che miro? son d'essi. *nanza*)

L'indovino ; ma tremino ! tremino !

Fur delusi i miei cenni più espressi !

Coro (c. s.) Viva! viva! son salvi! Ritornano!

Lab. Stolto servo! Paventa per te!

Chi sprezza il consiglio - d'un alma prudente

Severo sul ciglio - mi legga il rigor;

Sdegnato mi trovi, - austero mi provi;

Chi legge non sente - impera il furor.

SCENA SETTIMA

Da lontano si avanzano Margherita, Paolo, Virginia, ed Atanasio appoggiato al suo bastone. Mentre costoro procedono lentamente, e timorosi Labourdonais si pone a sedere in atto di svolgere carte, ed esaminarle in gran serietà.

Lab. Dubbio non v'è, Virginia, ... Paolo .. e seco

La sua misera madre. Han gli occhi bassi

Incerti, e lenti i passi ...

Treman di me; ma il servo

Il vecchio servo, al cui maturo senno

La mia pupilla affido,

È il solo delinquente. — Io lo credea

Più pratico del mondo. Una lezione

Perduta non sarà.

Virg. Che brutta cera!

(*fra loro sottovoce*)

Ata. Ci sono avvezzo. E' un muso

Che l' ho imparato a mente

Pao. Lo pregherò ...

Virg. Scongiurerò.

Marg. Se vuoi

Io stessa ...

Ata. (*Tenendo tutti in dietro con violenza amichevole*)

Il reo son io ; non tocca a voi
(Corre verso il Comandante, e gli gitta a piedi con forza il bastone)

Ata. Lo so ch' è meco in collera ;
 Ed ha ragion, ch'è peggio.
 Ecco il baston ; mi stritolì,
 E lo ringrazierò.

*(Gran nuvoloni io veggio!
 Come increspò la fronte ! (da se)
 Pare un rinoceronte !)
 Vuol bastonarmi ?
 (voltandosi, e presentando le spalle)*

Lab. No.
 Ma tolta a te dell' orfana
 Ora ogni cura intendo ;
 A te , che cieco, o complice
 Come chiamar non so.

Ata. Ma se ...

Lab. Ragion non rendo ;
 Ma un uom di età matura
 I miei perchè figura.
 Va t' allontana.

Virg. Pao. a 2. Ah ! no.
(Accorrendo supplichevoli verso l'Intendente

Noi sol , noi siam colpevoli ;
 Noi sol punir tu dei
 Da noi deluso il misero
 Non seppe dirci un no.

Ata. Ma poi di che son rei ?
 Di consolar gli afflitti
 Guardate che delitti !

Pao. Virg. Mar. a 3 Signore, ei non mancò.

Lab. Ma non miri? ma non vedi?
 Pari età, beltade uguale.
 Gelo o sangue in lor tu credi
 Non han sguardi? non han cuor
 Se pian piano a fuoco vanno
 E' un effetto naturale;
 Ma sarebbe il lor tiranno;
 Ma sarebbe un pazzo amor.
 Non t'accorgi che il dividerli
 È prudenza, e non rigor?

Ata. Siete un uom di cervel tondo.
 Di bellezza son l'estratto;
 Ma si peschi tutto il mondo
 Non si trova un più bel cuor.
 Vanno a fuoco? ... Sono andati!
 Non è affar da farsi ... è fatto.
 Son due gatti innamorati;
 Ma non san che cosa è amor.
 Cosa è amor, se li dividono
 Capiran ... ma tardi ... allor.

Mar.
Pao. e Virg. Van di voi
 noi pian pian parlando
 Dalle occhiate io n' ho sospetto
 Ah! perchè, perchè tremando
 Mi si stringe intanto il cor?
 Pare, oh ciel che un empia sorte
 Vi
 Ci minacci quell' aspetto.
 Ah! più fiera è assai che morte
 L'incertezza del dolor!
 Dio, tu il puoi; qual nebbia all'aure
 Tu dirada il mio terror.

SCENA OTTAVA

Isolani, e detti

Coro Un Vascello a vele tese
Vien volando

Lab. Il Padiglione
Si può scorgere?

Coro È Francese

*Gl' Isolani partono. S' ode lo scoppio del
Cannone, che saluta la Fortezza, e la
Fortezza, che risponde.*

Ata. Entra in porto. Ecco il Cannone.

Lab. Di tua zia novelle avremo (*a Virg.*)
In risposta del mio foglio

Ata. Mandi soldi, e conteremo;
Chè in contare non m' imbroglio.
Ma peraltro quella zia (*piano a Lab.*)
È sinonimo d' Arpia;

E da un cor, che nacque avaro
Pria vien sangue, che danaro

Lab. Meglio spero. Forse in Francia (*piano*
Al suo fianco la vorrà *a Ata.*)

Ata. Ah! da Paolo non ha mancia (*da se*)
Questa nuova chi gli dà!

Mar. Sento appena nomar Francia,
Virg.

(*ciascuno da sè*)

Pao. Che un rimbalzo il cor mi fà!

Lab. In riva al mar scendiamo;
Meco venir dovete.

Ata. Andiamo.

Mar. Pao. e Vir. Andiamo

Tutti Andiamo

Lab. Che recherà saprete

Tutti Si scenda in riva al mar.

a 5

Lab. Virg. (Ah! nel partir m'arresta (cia-
Pao. e Marg. Presentimento arcano! *scuno da se)*

Stordita è la mia testa,
Spiegar lo tenta invano; (*ciascuno da se*)

E come un grembo a un vortice,

Che senza fren s'aggira,

Fra cento idee quest'anima

Confondesi, delira!...

Chi sa di qual funesto

Aspro dolor tiranno

Nunzio secreto è questo

Presago palpitar!

Ma nascondiam l'affanno!...)

Si scenda in riva al mar. (*forte uno*

Ata. In caso che la zia *all'altro*)

Volesse la ragazza ...

E chi la manda via?

Ma, zia, voi siete pazza!

Per mar? con quello stomaco,

Ch'è tanto delicato?

E poi non si può muovere;

Chè ha il core ipotecato!

Paolo con quella testa?

Se resta solo ... Addio!

Ci mancherebbe questa!

Si corre ad impiccar.

Ma, zitti: ci son io

Ce la faremo star.

(*Partono per recarsi al porto*)

LA LETTERA FATALE



SCENA NONA

Lido di mare ; un vascello è giunto, e ne sbarcano alcuni Marinaj con casse eleganti, e Bauli, che portano in fondo; indi Ernesto cui a poco a poco si affollano intorno, contemplandolo molti Isolani.

Ern. » Ab! vi premo alla fin, bramate sponde,

» Che fra tanto furor di venti, e d' onde

» Cercai dal suol Francese

» Per ignota beltà, che il cor m' accese:

» Se l' orfana gentile

« È al ritratto simile

» Che fea la fama alla sua ricca zia,

« N' ho la promessa : io son felice: è mia.

Se della fama al grido

Fedele il ver risponde ,

Io perdo in questo lido

Del cor la libertà ;

E me le patrie sponde ;

Me rivedran beato,

Chè mia destina il fato.

Una gentil beltà.

Sarà d' invidia agli uomini

Il fortunato amante ,

E oh ! quante belle ! Oh quante

Gelose Ella farà

Coro Oh dal Francese — ricco paese

Bene arrivato ! —

Ern.

Grazie ! obbligato !

Chi è quel che avvanzasi - in serio aspetto
 Di nastro nobile - fregiato il petto ?

Coro Quel che nell' Isola - detta la legge,
 E donne, ed uomini - governa, e regge.

Ern. E quella giovane, - che a lui vicina
 Pallida , pallida - la testa inchina ?

Coro Fra le bellissime - è la più bella :
 Qui non ha simile. —

Ern.

Virginia ?

Coro

È quella.

Ern. In tutta Europa - simil non v' ha.

(Mio quel tesoro. - sì mio sarà)

Di simular l' ardore

Si tenti innanzi a lei ;

Ma dagli sguardi miei

Tradito il cor sarà.

Sì dolce incanto arcano

Ella mi versa in core ,

Che la ragione in vano

Più comandar vorrà :

SCENA ULTIMA

M. Labourdonais, Virginia, Paolo, Margherita

Domingo, Atanasio, ed Isolani

*Ern. presentando al Comandante una lettera
 sugellata, ed a Virginia le chiavi delle casse.*

Signor , in questo foglio

La Zia di quella bella

Innocente orfanella

Vi spiega il suo voler. A voi, Signora,

Pegni dell' amor suo or queste invia

Casse di doni ...

Ata. (Ma che brava Zia !)

Ern. (*Battendo improvvisamente la mano sulla spalla di Atanasio, indi traendolo in un angolo della scena, ed additandogli Paolo*)

Quel giovane chi è ?

Ata. Paolo

Ern. Chi è Paolo ?

Ata. (*con un poco di mal garbo*)

Un che si chiama Paolo ,

Ch' è cresciuto con Lei ; bravo ragazzo,

Orfano di Papà. La mamma è quella ,

Si chiama Margherita ,

Povera donna , ma onorata. Io sono

Atanasio ... Ella ride ? Sì , signore ,

Mi chiamano così ... ma , se comanda,

Il nome muterò : sotto tutore

Son di colei ... pupilla di colui ...

Della mamma di lei servo già fui :

A lettere di scatola

Dico la verità. Mangio , se ho pane ;

Se non ho pan, sbadiglio. Ho un core in petto

Grande siccome una gran piazza ... Ho detto.

Lab (*che ha già percorsa la lettera , fa cenno che ascoltino tutti , e legge*)

« Signor Comandante di Porto-Luigi, non

« poteva non rimaner commossa dal ritrat-

« to che, mi fate dell' orfana mia nepote. Già

« la fama mi aveva detto molto di lei. Ab-

« bia ne' doni che le invio una caparra del

« molto , che per lei destino di fare. Affida-

« tela subito, ve ne prego, al Capitano Er-

« nesto De-Lauzun , nobile francese , model-

« lo di rare virtù, figlio di una mia ami-
 « ca. Virginia educata nella gentilezza, e nel-
 « le scienze più utili al fianco mio, diver-
 « rà il conforto de' vecchi miei giorni, e
 « sarà l' erede delle mie non poche ricchez-
 « ze. Se mai ricusasse, nulla spero da sua zia.
 « La Contessa Eugenia di Saint-Far.

Pao. Virg. Mar.

Mortale un brivido
 Di vena in vena
 Rapido rapido
 Sul cor piombò ;
 Fra cento smanie
 Respiro appena ...
 Cielo, soccorrimi,
 O qui morirò.

Lab.

Certezza è il dubbio !
 Ama riamata !
 Ma irremovibile
 Con lei sarò.
 Dai franchi giovani
 Idolatrata
 Di Paolo immemore
 Poi la saprò.

Ern.

Ahi che da un folgore
 Parve colpita !
 Perchè la misera
 Cader sembrò ?
 Per lieta renderla
 Darei la vita ...

L' orror, che l' agita
Svelar saprò.

Bur.

Foglio apopletico !

Brutta sentenza !

Che capitombolo

L' amor provò !

Convien riflettere :

Ci vuol pazienza.

Chi volle correre

Spesso inciampò.

Lab. Di più eleganti spoglie (*a Virg.*)

Le membra rivestite ;

Sarà il partir sollecito

Verso la Francia

Pao.

Udite.

E me da lei dividere

Come , Signor , volete ?

Vive in due cori un' anima ;

Pietà di noi ...

Lab.

Tacete.

Vir. Col mio fratel d' amore

Solo la vita io godo ;

Mi strappereste il core

Se ho da partir ...

Lab.

Non odo.

Ata. Conciosiacosachè ...

È fragile di pasta ...

Se il mar ... fa uno sciasè ...

Un sopra , e sotto ...

Lab.

Basta.

Ern. Con tempo così bello

Dall' Isole Francesi

Vorrei col mio vascello
Salpar coll' alba.

Lab

Intesi.

Quì suo Tutor son io:
Di migliorar sua sorte
È il sacro dover mio;
Mancarvi, no, non vuò.

Vir.

Marg. a 3 Voi ^{m'}_{l'} inviate a morte.

Pao.

Ern. Follie, follie, ragazza!

Io di Parigi pazza,
Scommetto, vi vedrò.

Là tutto è un incantesimo;

Respiransi profumi,

Le femine comandano

Con un girar di lumi;

E voi con quelle magiche

Bellissime pupille

A mille i cuori, a mille

Farete cascar giù.

Ata. (Va bene; ma quel Paolo
Vale per lei di più.)

Ern. In ogni dì s'alternano

Feste, teatri, balli;

Tratta sarete in cocchio

Dagli Arabi cavalli;

Legislatrice, ed idolo

Di mode diverrete;

E schiavi al piè vedrete

Oro, beltà, virtù.

Ata. (Sì; ma se perde un Paolo
Non lo ritrova più.)

Ata.

Mar. a 3. Pietà di lei ...

Pao.

Lab. Silenzio! (*severo, ed autorevole*)

Ata. (*Bella soverchieria !*)

Lab. Credeva il cor più docile

Della pupilla mia;

Se sprezza il mio consiglio ,

I dritti miei ripiglio;

Dimani da quest' isola

Parta.

Mar.

Pao.

Vir. a 4. Dimani !

Ata.

Lab. Il vuò.

Vir. a 2 (*Oh strazio inesprimibile !*)

Pao.

Ata. (*Qui nasce un terribilio !*)

Pao. (*tremante, sotto voce a Virginia*)

Tu che farai ?

Virg. (*Disperata*) Morrò.

In un angolo Margherita e Domingo; nel mezzo Labourdonais con ai lati Virginia, e Paolo, uno per parte: nell' altro angolo Ernesto sospettoso, diviso da tutti. Atanasio ora corre da Margherita, ora parla da sè, ora a Virginia, ora a Paolo di soppiatto.

Lab. Sì: lo voglio: non potete (*a Virginia*).

Ricuser sì gran fortuna

Esultate: non piangete :

Vi favella il cielo in me

Quanti beni il mondo aduna (*a Paolo*)

Or la sorte a lei l'invia;
 Se l'arresti, è tirannia;
 La tua smania amor non è.

Vir. e Pao. In quel cor, voi lo sapete (*a Lab.*)
 Che beata appieno io sono;
 Come mai sognar potete
 Di dividerlo da me?
 Rinunziar del mondo il trono

Per me pront^o e gli^a saria
 a ella

Separarci è tirannia;
 Questo cuor più mio non è.
 Quel suo suo

Ata. (1) Tempo al tempo. (2) Singhiozzate.
 (3) Ci mancava l'uffiziale!
 (4) Non piangete? (5) Rincalzate.
 (6) Forte adesso. Attenti a me.
 (7) Ma che lettera infernale!
 (8) Martellate finch'è caldo.
 (9) Com'è duro! com'è saldo!
 È un macigno; un uom non è.

Ern. Di secreta gelosia (*da se*)
 La favilla in me s'accende;
 Quella strana ritrosia
 È un mistero ancor per me;
 Ma se ai preghi non si rende,
 I miei dritti usar conviene;
 Ch'io ti perda, amato bene,
 No, possibile non è.

(1) *a Margherita.* (2) *a Virginia* (3) *da sè.*
 (4) *a Margherita.* (5) *a Paolo.* (6) *a Virginia.*
 (7) *da sè.* (8) *a Paolo.* (9) *da sè.*

Marg., Di dolor quel mesto accento ,
Dom., Quella smania disperata ,
e Coro Svela appieno il lor tormento ;
 Ma trovar non sa mercè.

Una tigre snaturata
 Piangerebbe a tanto affanno ;
 Ma nel petto a quel tiranno
 E' di sasso , o un cuor non v' è.

Virginia cade svenuta in braccio a Margherita ; Labourdonais cerca di staccare Paolo , che vorrebbe slanciarsele ai piedi , Atanasio cerca di mostrare il quadro ad Ernesto per commoverlo. Il Coro, e Domingo circondano Virginia , e Margherita.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO



P A R T E T E R Z A

LA PARTENZA



SCENA PRIMA

Camera in Casa dell' Intendente.

Margherita, entrando con Atanasio, in atto di proseguire un discorso incominciato.

Mar. **P**er carità : mi raccomando.

Ata. E' lunga !

La lingua io perchè l' ho ?

Mar. Dite che Paolo,

Il caro figlio mio
Morrebbe di dolor ...

Ata. (*Ponendole una mano sulla bocca, e forzandola a partire*) Io vi sequestro
Fino il respir. M' insulta ogni parola.
Vi pare età ch' io tornar debba a scuola ?
(*Rimasto solo si guarda intorno sospi-*
Io millanto coraggio, e di vittoria rando)
Son poco... Ah!... proprio, poco persuaso!
Starei per dir ch'è disperato il caso.
Quì contrasta il cattivo
Col poco buono. Il Capitan Francese
Ha certi occhi da falco,

Che sveglian la terzana ; ed il Tutore
Ha, metà piombo, e metà ferro, il core.

(*Guardando verso la porta delle stanze
interne*)

Eccoli! che bell'ambo! - Or che ho bisogno
Di agitare i polmoni,
Per sparar le ragioni ... ahimè! calato
M' è in un momento, anzi sparito il fiato.

(*Siede indietro desolato*)

SCENA SECONDA

*Dalle camere interne vengono parlando insieme
Labourdonais ed Ernesto, che non veg-
gono Atanasio seduto.*

Lab. Già di vesti europee
Virginia s'abbigliò.

Ern. Sarà più bella.

Ata. (Cosa ne importa a lui ?)

Ern. L'aura è seconda ;
Penserei di partir.

Ata. (Vedi che fretta !)

Lab. Sì : bravo ! Ogni dimora
Può rendersi fatale.

Ata. (Benedetta
Quella bocca ! Non s' apre ,
Che per darmi stoccate !)

Lab. Io spero presto
Udir Virginia mia
Sposa.

Ern. Chi sa ? (*sorridendo*)

Lab. La Zia
Scegliere le farà fra i più leggiadri,
Più nobili, più ricchi.

Ata. (Se ha da sceglier Virginia ,
Resta com' è: mi fido, e sono in porto.)

Ern. E se lo sposo io fossi ?

Ata. (*Battendosi forte con la mano la fronte,
e dando un grido disperato, a cui gli al-
tri si volgono*) Allor son morto !

Lab. Voi !

Ata. Pur troppo ! e tutto ho inteso !

Ern. Voi !

Ata. Pur troppo ! e inorridisco !

(1) Quì ho una smania! (2) Quì v'è un peso!

(1) *Toccando il petto.* (2) *Toccando il capo*
Più almanacco, e men capisco.

Lab. a 2. Voi !

Ern.

Ata. Non burlo : una Tragedia ...

Quì ... fra poco ... nascerà.

Ern. Questo è un vero indovinello. (*ad Atan.*)

Più chiarezza, e meno ciarla ;

Gira, e salta il mio cervello ;

Ma comprendervi non sa.

Parla, o caro, parla, parla

A 2 Senza cifre, e oscurità.

Lab. (*Passando accanto ad Ernesto, e cer-
cando dissuaderlo dal dare ascolto ad*

E' un eterno indovinello ; (*Atanasio.*)

Non ragiona mentre parla ;

Gira, e salta il suo cervello ;

E fermarsi mai non sa.

Non badate alla sua ciarla,

O confondervi farà.

Ata. (1) Quì, se forse nol sapete,

(1) *Toccandosi il petto.*

V' è un affar chiamato il cuore,
 Che s' attacca ... non ridete ;
 Certo mal chiamato amore.
 Farmacisti, Semplicisti,
 Ed i Medici più dotti
 Sughi, polveri, decotti,
 I più antichi, i più vantati
 Han provati, e riprovati.
 Ma che serve ? Il male è fiero ;
 - Onde alfin : zero via zero.
 La ricetta, - che perfetta
 Fino ad oggi si trovò,
 E' la morte, o il matrimonio,
 E' finor mai non sbagliò.
 Di Virginia, e Paolo in seno
 Serpeggiando va quel male ;
 Più potente d'un veleno
 Ambedue consuma eguale ;
 Per pietà, mi raccomando :
 E' crudel chi li divide.
 Di speranza van campando ;
 Chi la toglie ... oh Dio ! gli uccide.
 Io che nascer li ho veduti,
 Che, qual padre, li ho cresciuti
 Lacrimando disperato
 Vengo a farne l' avvocato.
 Non v' è colpa ... non son rei ...
 Ne morriano ... ne morrei ...
 Non mi state a dire un No.

A 3 (con simulato contento)

Ern. Galantuom, da quel che hai detto
 Mi si squarcia in mente un velo.
 Ondeggiavo in un sospetto,

Chè certezza diventò;
 Ma se arride amico il cielo
 Tutto appien rimedierò.

Lab. Imprudente! quel che hai detto
 (*Passando dall'altra parte di Atanasio,
 e parlandogli di furto*)

Gli ha squarciato in mente un velo!
 Ondeggiava in un sospetto,
 Che certezza diventò.

Piangerai l'incauto zelo;
 Che pentirtene farò.

Ata. Dissi a tempo quel che ho detto; (*deluso
 Se gli squarcia in mente un velo: e lieto*)
 Si commove! oh benedetto! (*al Coman.*)
 Mio Signor, sò quel che fo.

Che periodi! ma fu il Cielo, (*da se
 Ch'eloquenza m' ispirò. certo di vittoria*)

Ernesto, e Labourdonais si riuniscono in
 un angolo, si parlano sotto voce, indi si
 stringono la mano in segnale di accordo
 stabilito. Ernesto chiama dalla comune, ed
 escono dei Marinaj, che ricevuto l'ordine,
 partono).

Ern. Ehi! che le vele sciolgansi,
 Propizie son le stelle:
 Accolgano Virginia
 Le Franche Damigelle,
 Che meco per la Francia
 Fra poco solca il mar.

Ata. (*Dolorosamente sbalordito*)

Chè... Come!... forse? oh scandolo!
 Poveri sogni miei!

Voi mi tradite, o perfido! (*ad Ern.*)

Corro a quei miseri ... (*volendo correr*

Lab. Ehi ! (*via*)

Vita per vita. (*al cenno di Labour.*)

Ata. Barbaro ! (*escono due soldati*)

Mi sento il cor scoppiar. (*che rimangono in*

Lab. Finchè il Cannon non dia *cust. di Ata.*)

Di sua partenza il cenno (*ai soldati*)

Vostro prigione ei sia ;

Parlar con lui non denno.

Non dee far cenni, o scrivere ,

Con voi sol dee restar.

Ata. (*Prostrandosi piangente, e abbracciando loro le ginocchia*)

Il core, il cor sbranatemi ;

Il sangue mio bevete ;

Perchè due volte uccidermi ?

I Figli mi uccidete !

Vel dican queste lagrime,

Vel dica il mio tremar...

Lab. Ah! ah! non farci ridere !

Ern. ^{a 2} Va in scena a recitar.

A 3

Ata. (*Alzandosi furente, con dignità, e col-*

Anime crude! Tigri spietate! lera solenne)

Se un vecchio piange voi lo beffate?

Dei cor da spasimi straziati, infranti

Vi fate un barbaro gioco de' pianti ?

Io così orribile metterò il grido,

Che la vendetta veder mi fido ;

Che la natura m' ascolterà.

Terribil vindice ai miei lamenti

Destati, o collera degli elementi ;

Travolgi, e stermina nel tuo furore

Chi sprezza i miseri, chi non ha core.
Loro la luce negate, o stelle ;
Tutti sfrenatevi, nembi, e procelle,
Quando il lor gemito preghi pietà.

Lab.

Ern. a2 Va via, frenetico! va via, buffone!

Soffrì un eclissi la tua ragione ;
Non v' è criterio in quel che dici :
Vuoi far più miseri quegl' infelici ?
Ove di casa sta la sciagura ,
È un fuoco fatuo , l' amor non dura.
E in men che il pensi svaporerà.

Virginia in Francia idolatrata
Da mille femine sarà invidiata ;
E tu vorresti quell' innocente
Veder di fame spirar languente !
Oh che bel capo ! oh che bel core !
Che sogna gli uomini campar d' amore !
Nella tua testa cervel non v' ha.

(Atanasio è condotto a stento nelle stanze
attigue; Labourdenais esce con Ernesto dal-
le camere

SCENA TERZA

*Lido del mare con vascello, che va spie-
gando le vele, e preparasi alla parten-
za, passano alcuni marinaj, che reca-
cano a bordo barili, e valigie*

Margherita, indi Paolo

Mar. (traversando smaniosa la scena)
Paolo? Paolo ove sei? L' isola tutta
Percorro invan. Lo troverò; ma sento
Presago il cor di più tremendo affanno;

A che mi serbi ancor, fato tiranno? (esce)

Pao. (*comparisce ansante dalla porta d'on-
de vennero i marinaj con i bauli. Il do-
lore più terribile è espresso sovra la sua
fisonomia*)

Respiro! ... oh rabbia! - Ah! me la strappan
dunque;

Me la rapiscon quei crudeli! - Ed io

Rivederla ... ed udir l' ultimo addio,

Io non potrò? - Spietati,

Deludervi saprò: tutte le vele

Al vento si spiegar. No: non m' inganno;

Non è lontan l' istante

Che partir dee ... qui passerà. Celato

L' attenderò ... Paventi

Chi contendermi osasse

L'estrema gioja ... il mio contento estremo...

Eccola ... o cuor, per poco attendi: io fremo.
si cela)

SCENA QUARTA

*Dalla parte istessa da cui venne Paolo, fra
Soldati, e Marinaj Virginia avvanzasi len-
tamente in vesti europee semplici, ma
elegantì; indi Paolo*

Vir. Senza vederlo! Oh tirannia! nemmeno
I miei più cari riabbracciar!

Coro di Marin. T'affretta. (*dal Vascello*)

L' aura è propizia ... non tardar.

Pao. (*uscendo disperatamente, e traendo
Virginia sull' innanzi del Teatro.*)

Aspetta.

Dunque è ver? mi lasci? ... Parti?

Tu lo pensi? ... E viver puoi?

Ah! dai sogni di lasciarti

Cominciava il mio morir.

Ah! ten prego ai piedi tuoi,

No, Virginia, non partir.

Vir. Qui non leggi, qui non vedi,
(alzandolo, e ponendosene la mano al petto)

Che alla morte io m'incammino;

Empio sei, se tu non credi

Aspro, immenso il mio soffrir.

Ma è di ferro il mio destino;

Non lo placano i sospir.

Pao. Col vestir, che hai già cangiato,

Cangerai fra poco il core.

Scorderai chi t'ama ...

Vir.

Ingrato!

Può scordarsi un primo amore?

Pao. D' altri in braccio ...

Vir.

Ah! taci ... barbaro!

Pao. Ma il vorranno, e forse ...

Vir.

Ah! no.

Pao. Ah! chi sa ... chi sa ... se mai ...

Se mai più ... ti rivedrò!

Vir. Mentre me qui piangerai,

Io te in Francia piangerò.

SCENA QUINTA

Cresce il movimento sul vascello, un drappello di Marinari si unisce agli altri per invitare, e trarre Virginia alla partenza. Giungono Isolani, Margherita, e Domingo e si aggruppano intorno a Paolo Virginia corre ad abbracciare Margherita.

Coro Marinaj Vieni che tardi ?

Vir. Oh Madre !

Pao. Me la rapiscon !

Mar.)

Dom.) Cedi

Coro d'Isol.)

Pao. Tu puoi lasciarmi ?

Vir. Vedi ?

Forza è di me maggior.

Coro di Marin. Vieni.

Pao. Vir. a2 Mi ... manca ... l'anima!

Dom. Mar. ed Isol. Ah calma quel dolor.

(*Giunta quasi al lido Virginia, e Paolo quasi fuori di scena s' involano da coloro, che li trattengono, e corrono ad abbracciarsi con impeto disperato*).

a 2

Pao. Vir. Torna, o car^a_o ah! torna almeno,

Torna a dir che mia^a_o tu sei ,

E di gioja agli occhi miei

Un baleno brillerà.

Ah ! se un lampo di speranza

Mi conforta in questo addio ,

Nella cruda lontananza

Il tu^o_a fid^o_a non morrà.

La

Sì , quel cor , quel core è mio ;

Questo cor sol tuo sarà.

(*vengono divisi, e partono*)

Appena montata Virginia sul Vascello , questo parte. La scena rimane vuota. S'ode

il Cannone della partenza , e subito Atanasio precipitasi in scena , sale sopra uno scoglio , guarda lungo il mare , fa cenni con un fazzoletto spiegato , indi battendosi la fronte , come al ricordarsi di Paolo , corre via per rintracciarlo.

PARTE QUARTA

IL NAUFRAGIO



SCENA SESTA

Stanza povera in casa di Margherita

Entra un Isolano, che pone un rozzo candeliere acceso sopra un tavolino ; indi Domingo, Margherita , Paolo , ed Isolani, infine anelante Atanasio

Mar. Pietà di te , pietà di me.

Sim. Sapete

Che v' è fedel ; che invano

A quel cor si fa guerra.

Pao. Ah! Madre! Io son deserto sulla terra!

Non spero più! Non spero! Ultimo addio..

Ultimo è stato il nostro ..

Ata. Figlio mio ! ..

Non mi resti che tu .. non la sai tutta ..

M' avean posto in sequestro ..

Eran troppi .. ero solo .. Ah! cani! cani!

Finalmente scappai .. ma troppo tardi ..

Paolo .. non fu mia colpa .. scellerati !

Nemmen dirle un' addio ! Pensiamo a noi.

Quì coraggio ci vuole ; ..

Lo so che sono sterili parole ;

Ma siamo uomini al fine ...

Pao. Ah ! m' han strappata
La metà del mio core.

Ata. Sì : sì : ditelo a me ...

Coro. Ma qual fragore !

(*S' ode il lontano muggito del mare Domingo in ascolto accostasi verso il balcone.*

Dom. Fate silenzio : mormora

Sordo e lontano il mar. (*spalancano un*

Nube su nube addensasi *balcone*)

Non una stella appar.

Sim. Coro

Mai non pareva più bruna

Mar.

Orrida notte in cielo ;

Ne cresce orror la Luna

Se rompe al bujo il velo,

L' onda con che muggito

Gigante vien sul lito.

Ata. Non è un vascel che battono

A prova i flutti e i venti ?

Pao. Virginia ! ... oh Dio !

Coro Silenzio.

N' echeggiano i lamenti

Lontan ... lontan.

Ata. Corriamo :

Ardan segnali, e fiaccole

Pao. Virginia !

Sim. Ata. a 2 Ah che tardiamo ?

Voliam. Soccorso ai miseri

Pao. Virginia !

Sim. Ata. a 2 Al mare.

Tutti

Al mar.

(partono tutti rapidamente)

SCENA ULTIMA

Lido del mare. Burasca

Labourdonais con Soldati *con faci sul lido* ; indi Paolo , Atanasio , Margherita , Domingo , ed Isolani *con faci, e corde: s' ode una campana chiamare a stormo.*

Lab. Soccorso. Non tardate

voci dal mare

Aita , aita !

Lab. Perigliarsi non giova.

E' troppo irato il mar.

Coro

Cresce del vento

L' ostinato furor, morir mi sento!

Pao. Se d' una sola vittima , *(cadendo ge-*

O Ciel , contento sei *nuflesso)*

Eccoti il sen , mi fulmina ;

Prenditi i giorni miei !

Salva Virginia , Ah ! salvala ,

Sia d' altri pur ... ma viva! *(con grido)*

Se arriva - a te il mio pianto

Ti plachi il mio martir.

Il cuor sofferto ha tanto.

Che più non può soffrir. *(si alza)*

Lab. A chi la salva mille scudi.

Ata.

Nulla.

Dò la vita per lei. Non fo mercato

Della pietà.

Pao. Teco. Sì : teco.

Coro *(cade un fulmine.)* È tardi

Spezzò il folgor la nave.

(passano spezzami di albero e vele, e naviglio)

Dom.

Zitto. Zitto.

Un non so che fra il mareggiar biancheggia..

Coro Una trave afferrò ... nuota ... galleggia ...

Lab. Ata.

Pao. Mar. a 4 E' Virginia.

Coro Morente!

Lab.

(Oh mio rimorso !

Per me , per me. morì !)

Ata. (*Gittandosi in mare ne reca fuori Virginia, e la depone sopra un sasso. Quadro*)

Cagna di zia !

Presi un bagno per te.

Pao. (*Gittandosi a suoi piedi, e stringendone la mano*) (Virginia mia !

Vir. (a) Paolo!..(b) Madre!..(c) Caro (d) T'amo..

Paolo, meco ... in ciel ... ti bramo.

Già ... la luce ... (e) Paolo! ... Ah !

Ata. (f) Fu la vostra crudeltà.

Lab. Quanto io soffra il ciel lo sa.

Mar. Sim.

Ata. Coro T'allontana. Adora, e taci;

Che del Ciel volere è questo;

Lo spettacolo funesto

Palpitar ci fa per te.

Pao. (*A forza allontanandosi con una calma terribile*)

Madre mia , temer ? ... Di me ?

No, il mio duol non ha delirio, (a *Mar.*)

Non ha smanie , non ha pianto;

(a) a Paolo (b) a Mar. (c) ad Ata. (d) a Pao.

(e) Brancicando fin che trova la mano di

Paolo morendo (f) a Labourdonais che

si copre gli occhi piangendo, e parte

Ma , lo spero, a lei d' accanto.

Madre mia , mi ucciderà.

Voi piangete ! sospirate !

Ah! la calma m' invidiate! *(a quanti)*

Nell' oblio de' suoi tormenti *circ. piang*

L' alma mia respirerà

E una tomba ... almeno spenti ,

Pure insiem ci accoglierà.

*(Pian piano si avvicina a Virginia, e le cade
morente al fianco)*

Tutti tranne Paolo Storia orribile d' affanni

Qual mai cor fra i più tiranni

Senza piangere t' udra ?

FINE

Roma 16 Marzo 1843

Se ne permette la Rappresentazione

Per l' Eño Vicario

Antonio Ruggieri Revisore



Roma li 22 Marzo 1843

Si permette, per la Deputazione de' Pubblici
Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato



